

## FESTA DI SAN GREGORIO BARBARIGO

Seminario Vescovile – 18 giugno 2015

---

### *Omelia*

1. Saluto con vivo e grande affetto tutti voi, carissimi fratelli presbiteri, concelebranti con me l'Eucaristia nella festa di San Gregorio Barbarigo, in questa chiesa del Seminario. È una celebrazione di cui avverto e anche voi avvertite la particolare densità di significato.

Facciamo memoria di San Gregorio Barbarigo, modello ammirevole di pastore, che ci è particolarmente caro e importante perché ha rinnovato profondamente la vita della nostra Diocesi, lasciandovi un'impronta duratura, rinnovamento incentrato sulla riforma del Seminario e, quindi, sulla formazione di un clero di alta qualità. Per queste ragioni, ho indicato questa festa e questa celebrazione come data ideale per la conclusione del mio ministero di Vescovo di questa Diocesi, conclusione con voi presbiteri, seguita domenica prossima da quella con i laici e i consacrati.

La distinzione delle celebrazioni è motivata semplicemente da ragioni pratiche di possibilità di partecipazione.

Da parte mia vedo e sento, nella fede, la centralità, la profondità e la bellezza di questo momento che stiamo vivendo, Vescovo e Presbiterio diocesano insieme. È momento intenso di comunione intima con Cristo sommo ed eterno Sacerdote e di comunione fraterna tra di noi, nel cuore della vita della Chiesa, traboccante della carità dello Spirito Santo. Siamo lieti di felicitare, in modo speciale, i confratelli che ricordano date significative di ordinazione e i cinque neo-ordinati di quest'anno.

È un'Eucaristia che offro e che invito ad offrire a Dio Padre per Cristo come vivo ringraziamento per tutte le grazie che mi ha e ci ha concesso durante i lunghi anni del mio ministero con voi e per voi.

Da parte mia celebro questa Santa Messa anche in ringraziamento al Signore per tutti voi. Sono infatti consapevole che, se ho potuto svolgere e perseverare nel lungo ministero e attraversare tante prove con fiducia e serenità, lo devo anche a voi, alle vostre quotidiane preghiere, alla vostra benevole comprensione per i miei limiti e i miei non pochi e non lievi difetti. Un grazie particolare desidero rivolgerlo ai miei più diretti collaboratori: Vicario generale, Vicari episcopali e giudiziario, Delegati e Responsabili degli Uffici diocesani, Vicari foranei.

Ardisco affermare che vi ho sinceramente amati, cercando di stimare e apprezzare tutti, senza preferenze e parzialità, mettendo in rilievo le qualità e le buone opere compiute.

2. Sulla base dell'esperienza acquisita nella mia vita personale e nel ministero, vorrei presentarvi qualche pensiero dettato dal vivo desiderio del mio cuore che siate preti ben radicati nell'amore del Signore e della Chiesa, contenti e generosi.

Vi esorto, anzitutto, ad aver cura del dono del sacerdozio, dell'eccelsa "*dignitās*" che avete ricevuto con il sacramento dell'Ordine. A voi è affidato il compito di mantenere viva la fede in Gesù Cristo, la testimonianza e la forma di vita degli apostoli. È un tesoro prezioso (cf. 2Cor 4,7) per voi e, insieme, per la Chiesa e la società.

Questo dono è da conservare con profonda umiltà e con una robusta vita spirituale nella sequela generosa di Gesù Cristo secondo il santo Vangelo.

È, soprattutto, con il vostro esempio, con la vostra limpida e integra testimonianza di vita che edificate la comunità e operate l'evangelizzazione. Infatti, per attuare una buona pastorale è necessario anzitutto un buon pastore secondo il cuore di Gesù.

Vorrei ricordarvi che la vostra identità è di natura specifica nella Chiesa e, tuttavia, è sempre relazionale, da pensare e vivere nella relazione con il Vescovo, con i Confratelli formanti l'unico presbiterio, con i Diaconi, con i laici, con i Consigli di partecipazione, superando, quindi, una concezione soggettivistica e solitaria, tendendo sempre alla fraternità, alla comunione, alla sinodalità.

Abbate a cuore di praticare il comandamento di Gesù: «*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 15,12). Il bene e la riuscita del confratello dovrebbero starci a cuore come il nostro proprio bene. La stima, l'aiuto reciproco, la misericordia e l'incoraggiamento non dovrebbero mai venir meno. L'unione fraterna tra di voi è una bellissima testimonianza che incoraggia e fa gioire i fedeli.

3. Nel momento in cui lascio l'incarico che il Signore mi ha affidato, volgo lo sguardo verso il ministero che vi vedrà impegnati nel prossimo futuro.

È un momento che può suscitare qualche timore, anche perché il presente stesso non sembra offrire grandi soddisfazioni.

Io vorrei invitarvi a mantenere viva la speranza teologale che non è il semplice ottimismo umano, ma virtù, forza spirituale e morale, fondata sulla certezza che il Signore è fedele alla sua premessa: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Sperare, quindi, anche contro ogni prospettiva umana.

Del resto nessuna epoca della vita della Chiesa è stata facile, c'è stato solo qualche breve interludio di tranquillità e di ottimismo, come quello del Concilio Vaticano II.

Nella storia, insieme all'opera dello Spirito Santo che suscita sempre nuove energie e nuovi carismi, corre quasi parallelo il «*mistero dell'iniquità*» (2Ts 2,7).

L'Apocalisse descrive il cammino della Chiesa nei sentieri della storia che va dalla Pentecoste sino alla venuta gloriosa di Cristo, come un cammino segnato da insidie, lotte e tribolazioni, ma sempre guidato e protetto da Dio, così da giungere felicemente al banchetto di nozze della Gerusalemme del cielo.

Vi invito a interiorizzare l'atteggiamento proposto dal Concilio Vaticano II che dice: "Dalla virtù del Signore risuscitato [la Chiesa] trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce." (LG 8). Ecco le parole chiave: pazienza, amore, speranza.

«*E ora – come l'apostolo Paolo - vi affido a Dio e alla parola della sua grazia*» (At 20,32). E vi affido anche al cuore immacolato di Maria, Madre della Chiesa.

Il tempo che ho trascorso con voi e impegnato insieme con voi nella vita pastorale, ha creato un legame così profondo e forte che mi sarà impossibile dimenticare.

In verità siete stati la mia famiglia e lo sarete sempre, anche se la missione mi porterà geograficamente lontano. È a voi che, per primi, comunico la scelta che ho fatto: andrò come semplice missionario al servizio della Prefettura apostolica di Robe, in Etiopia, luogo di primissima evangelizzazione e di grande povertà. Confido nel vostro aiuto fraterno.

Grazie, grazie di cuore.

+ Antonio, vescovo